



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

FEBBRAIO 2021 € 3,90

Montagne360. Febbraio 2021. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n.101/2021. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 gennaio 2021



OLTRE L'INDUSTRIA DELLA NEVE

Superare la monocultura dello sci alpino
con strategie e buone pratiche
di sviluppo turistico sostenibile



ISSN 1120-7774
ISSN 2280-0822



Perchè il futuro della montagna non passa da nuovi impianti di sci o dall'ampliamento di quelli esistenti

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, troverete in questo stesso numero di *Montagne360* gli argomentati e puntuali interventi del Vicepresidente generale Erminio Quartiani: “*La montagna non si consuma. Si vive*” e di Raffaele Marini, presidente CCTAM: “*Un documento per difendere la montagna*”, dai quali prendo spunto per le riflessioni che desidero condividere oggi.

Ricordiamo tutti come fortemente identitaria la delibera assembleare del 2013, a Torino in occasione del 150° di fondazione del Sodalizio, con cui veniva approvato il *Bidecalogo*, contenente le “*Linee di indirizzo e di autoregolamentazione del Club alpino italiano in materia di ambiente e tutela del paesaggio*”.

Un documento articolato, frutto di un intenso dibattito interno a tutti i livelli, associativi e territoriali, perché rispetto ai singoli e delicati temi trattati emergessero l’oggettivo quadro di riferimento, la nostra posizione e, di conseguenza, il nostro impegno, liberamente e convintamente assunto.

Tra i temi d’indagine e di autoregolamentazione vi erano il *Turismo in montagna* (punto 4) e i *Cambiamenti climatici* (punto 9), urgenti e pregnanti già allora e da tempo, in un’ottica di attenzione effettiva alla montagna di fronte alle criticità emerse per effetto di quantità e modi di frequentazione, da un lato, e del portato di “*forzanti naturali*” o di “*forzanti antropici*”, dall’altro.

Per quanto riguarda il Turismo, muovendo dalla constatazione dei molti interventi infrastrutturali realizzati nel corso dei decenni e del connesso impatto col territorio montano, veniva focalizzata la situazione delle stazioni sciistiche, degli impianti esistenti e dei progetti di ampliamento o di creazione di nuove strutture in località “*integre*” e non ancora raggiunte da forme turistiche di massa.

La posizione allora assunta può essere così sintetizzata:

a) *Contrarietà alla realizzazione di nuove infrastrutture, nuovi impianti o ampliamento di quelli esistenti.*

b) *Divieto assoluto di qualsivoglia intervento nelle aree protette e nei siti Natura 2000.*

c) *Analogo divieto “negli ambiti altitudinali soggetti a condizioni climatiche che richiedano dispendio di risorse naturali ed energia per garantire l’innevamento artificiale”.*

Dal dibattito interno era, però, emersa anche la considerazione che laddove impianti già esistessero, potesse esserne chiesto l’ampliamento, soprattutto per creare nuovi collegamenti finalizzati all’ampliamento dei comprensori ed offrire così una maggiore estensione chilometrica delle piste: occorre prevedere, in tal caso, quale atteggiamento assumere.

La risposta fu la seguente: “*Ove e quando se ne ravvisasse l’opportunità socioeconomica, nelle zone in cui tali infrastrutture siano già presenti, chiede sia sempre fatta una rigorosa analisi dei costi/benefici e della sostenibilità economica e ambientale*”.

Deve risultare ben chiaro che non si trattava di una preconcetta demonizzazione dello sci di pista tant’è vero che veniva contestualmente precisato: “*Il Cai ritiene che il turismo in montagna vada sostenuto con il miglior utilizzo dell’esistente ma, soprattutto, con un grande sforzo per la diversificazione dell’offerta mirata alle presenze lungo tutto l’arco dell’anno*”.

Si sottolineava, in tal modo, l’esigenza di *destagionalizzare* la frequentazione dell’ambiente montano, promuovendo “*l’esplorazione intesa come osservazione e immersione nella natura, in contatto con la cultura e le tradizioni locali*”.

Contemporaneamente veniva affrontato il tema dei cambiamenti climatici i cui effetti più manifesti erano (e sono ancor più) rappresentati da “*regresso dei ghiacciai, aumento dello strato attivo del permafrost, intensificazione dei processi di erosione chimici e meccanici e conseguenti variazioni negli ecosistemi di alta quota, fenomeni responsabili di situazioni di rischio e pericolosità ambientale... di particolare rilevanza per chi frequenta l’ambiente di alta quota, sia per periodi brevi come alpinisti,*

turisti ed escursionisti, sia permanentemente come le popolazioni locali, gli agricoltori, gli allevatori”.

Quanto verificatosi e constatato nel tempo trascorso dall'approvazione del *Bidecalogo* ha confermato quanto la visione di allora e le criticità evidenziate fossero pienamente fondate.

Ciò nonostante, ci troviamo ancora e spesso chiamati al confronto con persistenti progetti di ampliamento di stazioni sciistiche, quando non di creazione di nuove.

Se ne ipotizzano in località montane quali l'Alpe Devero, le Cime Bianche, la Via Lattea, la Val Pusteria, il Comelico, senza tralasciare quanto sta accadendo a Cortina con la scusa delle prossime Olimpiadi della neve: forse, se chi vi è preposto prendesse visione di quanto residuo e abbandonato dalle precedenti Olimpiadi del 2006, potrebbe essere indotto a rivedere radicalmente progetti destinati, anche nel breve periodo e per le ragioni che ora meglio vedremo, a trasformarsi in cattedrali dell'abbandono, con buona pace di quanto distrutto o irrimediabilmente alterato in ambiente.

Rispetto a tutto ciò la posizione del Cai è stata coerente con le previsioni del *Bidecalogo*, manifestando la propria contrarietà, convinta e motivata.

Purtuttavia ad alcuni, anche al nostro interno, è parsa – non se ne comprende il motivo – come ideologicamente preconcepita o, comunque, poco attenta e rispettosa delle esigenze di progresso economico delle popolazioni locali.

Ed è su queste premesse – poiché *“bisogna tener conto delle cose come stanno e non come si vorrebbero”* (Q. Sella) – che è nato lo studio condotto dalla *Commissione centrale Tutela ambiente montano* che, di concerto con le proprie componenti territoriali e con quelle scientifiche, ha compiuto un'articolata analisi del contesto *“Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci”*, esaminandone le situazioni su tutto il territorio nazionale e cogliendone le reali prospettive nel futuro.

Vengono, quindi, formulate puntuali proposte sul come la montagna, le sue popolazioni ed i suoi frequentatori dovrebbero orientare scelte virtuose in un'ottica ambientale e di vivibilità, oltre che, e non è poco, effettivamente remunerative, senza dover drenare ulteriormente denaro pubblico (forse se si usasse il termine *“comune”* se ne coglierebbe di più l'appartenenza, mentre *“pubblico”*, chissà perché, sembra sempre di qualcun altro), oltre che risorse naturali.

Si tratta di un documento che è stato profondamente apprezzato e unanimemente condiviso dal Comitato direttivo centrale e dal Comitato centrale di indirizzo e controllo, per la serietà e completezza dell'analisi e la scientificità della metodologia adottata, redatto nel solco già puntualmente tracciato

dal *Bidecalogo*, del quale costituisce il momento della verifica in concreto e delle conseguenti valutazioni.

Ne va, pertanto, sottolineata la valenza di espressione, chiara e inequivocabilmente motivata, della posizione del Club alpino italiano rispetto a qualsivoglia ipotesi di creazione di nuovi impianti sciistici o ampliamento di quelli esistenti, fosse anche sotto l'egida di fantomatiche lusinghe legate alle Olimpiadi della neve, fermo restando, sia ben chiaro, che – come scrive Quartiani – *“a noi interessa la montagna vissuta e abitata, in cui l'alpinista non sia estraneo al montanaro”*.

Certo è che, a fronte di oltre 300 impianti abbandonati; di una stagnazione ormai consolidata del numero dei frequentatori, sul quale la pandemia, con la crisi economica prodotta, non potrà che incidere ulteriormente in negativo; di un crescente fabbisogno di risorse idriche per sopperire ad una mancanza di neve che solo l'ironia della sorte vede cadere abbondante in una stagione “vuota” come l'attuale (il danno e la beffa); della necessità costante di finanziamenti “comuni” per sopravvivere (è recente il fallimento di una società che operava in un comprensorio molto noto e non si trovano acquirenti di quanto residuo), sarebbe veramente assurdo proseguire oltre in una direzione che, da qualsivoglia punto di vista, appare destinata all'insuccesso, oltre a creare danno all'ambiente.

In questo raccogliamo la totale sintonia con i Club alpini austriaco, tedesco, svizzero e francese, a riprova di una consapevolezza ormai universalmente acquisita.

Ed è per tutto questo che faccio mio l'esordio di Paolo Paci, neodirettore di *Meridiani Montagne*, con cui abbiamo ripreso una collaborazione stabile per l'anno in corso, che scrive, del tutto in sintonia con la nostra idea di *“montanità”*: *“In questo inverno nevoso e senza sci, c'è da sperare che qualche stazione invernale si stia convertendo a un turismo più responsabile e non votato solo agli impianti di risalita, che pure nell'economia alpina sono ancora importanti. Le passeggiate nella neve a piedi, con le ciaspole, con gli sci di fondo o con le pelli, l'osservazione della natura invernale, la riscoperta delle culture locali e della gastronomia, la buona ospitalità: sono moltissimi i motivi per frequentare la montagna anche senza le funivie. È un modello che noi comunicatori dobbiamo sostenere”*. Con questo, credo possa dirsi che il Cai di oggi abbia fatto proprio il principio di Quintino Sella che, di sé, ricordava: *“quando si tratta di un argomento un po' grave, io provo la necessità di parlarne molto chiaramente. Io ho bisogno di pigliare una posizione completamente netta”*.

** Presidente generale Cai*